

# Il monito della Cei «No a nuove leggi contro l'omofobia»

I vescovi all'attacco della proposta in esame alla Camera  
«Uccidono la libera espressione». Associazioni in rivolta

**Domenico Agasso Jr** / ROMA

Per i vescovi una legge contro l'omotransfobia è inutile, perché l'ordinamento giuridico ha già norme che combattono le discriminazioni, comprese quelle di genere. E anche dannosa, perché potrebbe «aprire a derive liberticide», colpendo «l'espressione di una legittima opinione». Con una nota dai toni duri la Cei interviene - a sorpresa - nel dibattito parlamentare in corso sulle proposte di legge contro l'omofobia. E divide la politica: mentre l'opposizione plaude al monito della Conferenza episcopale, la maggioranza conferma che procederà.

La Chiesa scende in campo esprimendo «preoccupazione» per i cinque ddl (Boldrini, Zan, Scalfarotto, Perantoni, Bartolozzi) attualmente al vaglio della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, che pun-

tano a modificare gli articoli 604-bis e 604-ter del Codice penale.

Per la Cei sarebbero provvedimenti superflui: «Non solo non si riscontra alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustifichino l'urgenza di nuove disposizioni». E anche «pericolosi»: un'eventuale introduzione di «ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui - più che sanzionare la discriminazione - si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione». Per esempio: «Sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma - e non la duplicazione della stessa figura - significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso».

Sulla questione erano già intervenuti alcuni prelati, esprimendo la loro opinione personale sui siti diocesani. Come monsignor Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia-Sanremo, che in una riflessione sul web ha attaccato la proposta di legge e citato la nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1986 in cui si afferma che «la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata».

Il comunicato della Cei ha attirato reazioni opposte nei vari schieramenti politici. Il primo relatore di uno dei ddl, Alessandro Zan, deputato del Partito democratico, si dice sorpreso e assicura: «Non c'è nessuna limitazione della libertà di espressione o censura o bavaglio».

Mentre per la presidente

della Commissione Giustizia della Camera, Francesca Businarolo (M5S), «affermare, come fanno i vescovi, che esistono già adeguati presidi per contrastare questo fenomeno significa non voler prendere atto di una dura realtà». Appoggia la presa di posizione ecclesiastica invece Carolina Varchi di Fratelli d'Italia: «Coglie nel segno perché non vi è alcun vuoto normativo da colmare». E la approvano anche le associazioni che già avevano contestato i ddl, come il Family Day e Pro Vita e Famiglia.

Critiche pesanti giungono dalla galassia Lgbt+: l'Arcigay chiede al Parlamento di approvare la legge «tenendo la Cei fuori dalla porta, stigmatizzandone la scompostezza e il tentativo bieco di eterodirezione». Gaylib parla invece di «entrata a gamba tesa» e del «solito oscurantismo clericale». Gaycenter ricorda che «le direttive europee equiparano l'omotransfobia alle discriminazioni razziali». —



Una coppia omosessuale davanti al Colosseo a Roma